

L'Egitto di Morsi precipita nel caos

● Due morti negli scontri tra gli islamici e gli oppositori del premier ● Si dimettono tutti i 17 consiglieri del presidente ● El Baradei chiede il ritiro della Costituzione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'Egitto è nel caos. Il centro del Cairo, un campo di battaglia. Lo scontro politico deflagra in scontri di piazza. Lo spettro della guerra civile incombe sul più popoloso Paese arabo, decisivo per la stabilità del Medio Oriente. Si sono dimessi tutti e 17 i consiglieri del presidente Mohamed Morsi. Ieri i sostenitori del premier hanno attaccato i giovani dell'opposizione, che hanno risposto con una fitta sassaiola. Dai sassi ai coltelli. Il bilancio degli scontri, secondo quanto riferito dalla Tv satellitare araba *Al Jazeera*, è di almeno due morti e decine di feriti: si tratterebbe di un attivista dei Fratelli musulmani e di una donna. I Fratelli musulmani avevano convocato una manifestazione di sostegno al presidente Morsi davanti al palazzo presidenziale. La dimostrazione, ha precisato il portavoce del movimento, Mahmud Ghozlan, è stata indetta per «difendere la legittimità» del governo «dopo che alcune persone hanno pensato di poter imporre le loro opinioni con la forza». Contemporaneamente, anche l'opposizione egiziana ha chiamato i suoi sostenitori in piazza.

GUERRIGLIA

«È stato concordato, in coordinamento con le forze rivoluzionarie, di protestare all'esterno del palazzo presidenziale. Se i Fratelli Musulmani non ci attaccheranno, tutto andrà bene. Se lo faranno, daremo la responsabilità a Morsi» aveva affermato Mohamed Waked, portavoce del Fronte nazionale per la giustizia e la democrazia. Stando a quanto riferito dalla tv di Stato egiziana, alcuni tafferugli sono esplosi fra le due fazioni, con un'intensa sassaiola. Sono «volate» an-



Scontri tra i sostenitori dei Fratelli Musulmani e quelli dell'opposizione davanti al palazzo presidenziale FOTO ANSA

che molotov, come hanno mostrato immagini delle Tv. Mohamed Fadel Fahmy, su Twitter, scrive che i Fratelli musulmani hanno distrutto le tende dei manifestanti e che alcune donne sono state colpite con bastoni e pietre. Due giornalisti sono rimasti feriti. Dopo qualche ora, gli islamici, che durante la manifestazione hanno scandito gli slogan «la gente vuole pulire la piazza» e «Morsi ha la legittimità», hanno scacciato gli oppositori del presidente, che si sono rifugiati nelle strade vicine. La tensione è stata altissima. In serata, reparti speciali antisommossa si sono schierati per dividere i manifestanti pro e anti Morsi davanti al palazzo presidenziale al Cairo.

Dopo gli incidenti uno dei consiglieri di Morsi, Seif Abdel Fatah, ha annunciato in diretta tv su *Jazeera* Egitto le sue dimissioni per «i martiri caduti questa sera (ieri, ndr)». In serata, altri due consiglieri del presidente egiziano si sono di-

messi. Si tratta di Amr al-Lithi e Ayman el Sayad, che su Twitter ha annunciato le sue dimissioni. «Non vedo soluzioni di uscita dalla crisi», ha scritto. Poi uno dei consiglieri dimissionari del presidente egiziano Morsi, Ayman el Sayad, ha annunciato alla stampa che tutti i 17 consiglieri hanno rassegnato le dimissioni. Quattro avevano già deciso di lasciare dopo il contestato decreto presidenziale.

Ormai è muro contro muro. «Il sangue versato questa sera (ieri, ndr) a It-tahadeya annulla la legittimità del presidente», ha scandito il leader nasseriano Hamdin Sabbahi in una conferenza stampa tenuta assieme a Mohamed El Baradei e ad Amr Mussa. Il presidente Mohamed Morsi è «responsabile della violenza di questa sera» e le opposizioni «sono pronte al dialogo se ritira il suo decreto». Altrimenti «la battaglia continua», incalza l'ex direttore generale

dell'Aiea e premio Nobel per la pace, El Baradei. La richiesta è il ritiro del decreto con il quale Morsi si è attribuito poteri quasi illimitati ed anche della carta costituzionale che ha al proprio centro la sharia come base della legge. Lo hanno ribadito Amr Moussa e Hamdeen Sabahi, ex candidati presidenziali: «Siamo uniti in questo fronte di salvezza», hanno sottolineato, «e abbiamo deciso insieme che El Baradei lo coordinerà».

Il referendum sulla nuova Costituzione adottata nei giorni scorsi dall'Assemblea del popolo egiziano si terrà, come previsto, il prossimo 15 dicembre. Lo ribadisce il vicepresidente egiziano Mahmoud Mekki. «I lavori proseguono», aggiunge conversando con i giornalisti. «Dobbiamo trovare una via di uscita e siamo seri nella ricerca del consenso. Non abbiamo alcuna altra alternativa al dialogo» sostiene ancora il vice presidente Mekki evocando la possibilità di modi-

SIRIA

I Patriot della Nato contro la minaccia chimica di Assad

Disco verde della Nato all'installazione di batterie di missili Patriot in Turchia non solo a difesa del paese contro le possibili aggressioni di Damasco, ma anche come deterrente per scongiurare l'uso di armi chimiche da parte del regime di Assad e di chiunque potesse entrarne in possesso. La Siria possiede circa 700 missili, in parte a lunga gittata, e in questo momento la Turchia «sa dove si trovano, come sono stoccati e in quali mani si trovano». Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu al quotidiano turco Sabah. Intanto continuano gli scontri tra truppe regolari e milizie anti Assad. Sarebbero oltre 480 mila i rifugiati siriani fuggiti dal conflitto in corso nel paese. Lo stima l'agenzia delle Nazioni unite Unhcr, secondo cui «il numero effettivo dei profughi è comunque più elevato, visto che non tutti si sono presentati per la registrazione dello status di rifugiato».

ficare gli articoli «contestati» della Costituzione, ammettendo di avere anche lui «riserve» sulla dichiarazione costituzionale emessa dal presidente Mohamed Morsi. Le sue parole vengono sopraffatte dal clamore degli scontri che proseguono attorno al palazzo presidenziale. La necessità che in Egitto si realizzi un «dialogo trasparente» tra tutte le parti è stata espressa dal segretario di Stato americano Hillary Clinton che ha sottolineato anche il bisogno che nel Paese siano rispettati i diritti di tutti cittadini. «Gli scontri ai quali assistiamo attualmente dimostrano la necessità urgente di un dialogo che si deve tenere tra tutte le parti in causa» ha dichiarato Clinton, aggiungendo che il popolo egiziano «merita una Costituzione che protegga i diritti di tutti i cittadini, uomini e donne, musulmani e cristiani». Ma l'appello del capo della diplomazia Usa non sortisce effetto. Al Cairo si combatte. E si muore.

Israele-Ue: guerra diplomatica sugli insediamenti

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

È «guerra diplomatica» tra Europa e Israele. Una «guerra» che da ieri non riguarda solo le singole cancellerie, ma l'Ue nel suo insieme. Il salto di qualità avviene nel pomeriggio, quando tutte le agenzie stampa internazionali battono la notizia che l'Ue ha convocato l'ambasciatore d'Israele per discutere dei nuovi insediamenti previsti con il segretario generale del servizio esterno (Eeas) dell'Unione ed esprimergli la sua preoccupazione al riguardo. A destare la preoccupazione dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera e la sicurezza, Catherine Ashton, sarebbe in particolare la portata dei progetti annunciati dal governo israeliano. Secondo una sua portavoce proprio la «dimensione» dei nuovi insediamenti rischierebbe di compromettere la possibilità di creare in futuro un Stato palestinese contiguo a Israele e di fare di Gerusalemme la capitale di entrambi i Paesi.

ESCALATION

La crisi diplomatica in atto tra Europa e Israele non ha precedenti. Nelle stesse ore in cui a Bruxelles maturava la decisione di convocare l'ambasciatore israeliano accreditato alla Ue, analoga iniziativa veniva annunciata dall'Italia.



Segnale nell'insediamento ebraico di Maale Adumim in Cisgiordania FOTO ANSA

«L'ambasciatore israeliano è stato convocato oggi pomeriggio (ieri, ndr) al ministero degli Esteri per esprimergli la forte preoccupazione e la contrarietà dell'Italia per le conseguenze negative sul processo di pace delle decisioni del governo israeliano in materia di insediamenti e di interruzione del pagamento degli introiti doganali all'Autorità Palestinese». Ne dà notizia lo stesso ministero, in un comunicato diffuso subito dopo l'incontro con l'ambasciatore Naor Gilon. Lo stesso ministro Terzi

ne ha dato notizia da Bruxelles. Il titolare della Farnesina ha pure chiarito che le comunicazioni al rappresentante del governo israeliano sono state «in linea con la posizione espressa da Catherine Ashton». «La decisione di compiere passi verso gli ambasciatori israeliani nelle capitali europee è stata presa», riferisce Terzi, dai ministri dei «Paesi che hanno votato no o si sono astenuti dall'Assemblea delle Nazioni Unite, ed è stata assunta su impulso della Ashton» che ieri proprio su questo pun-

to ha avuto un confronto con il segretario di Stato statunitense, Hillary Clinton.

«C'è la preoccupazione - spiega il capo della diplomazia italiana - che costruire 3.000 nuove abitazioni nella zona E-1 di Gerusalemme est costituisca una barriera insuperabile per la contiguità dello Stato palestinese».

Israele resta delusa dal sostegno dato all'iniziativa palestinese alle Nazioni Unite dalla comunità internazionale, Italia compresa, ma «i rapporti tra Israele e Italia erano e restano eccellenti» ha assicurato l'ambasciatore israeliano a Roma, Naor Gilon, uscendo dalla Farnesina. «Abbiamo avuto un aperto scambio di opinioni come si fa tra amici», aggiunge. Il diplomatico ha riferito di «aver di nuovo ribadito la delusione israeliana per il modo in cui i palestinesi hanno scelto unilateralmente di perseguire i propri interessi, invece di tornare al tavolo delle trattative con Israele». Ai suoi interlocutori italiani Naor Gilon ha ribadito che «Israele è stata delusa dal sostegno dato a questa iniziativa dalla comunità internazionale, compresi alcuni Paesi europei».

I rapporti di Gerusalemme con Roma resteranno «eccellenti», ma la ferita resta aperta e brucia.

Intanto a New York i rappresentanti palestinesi all'Onu avrebbero sondato il segretario generale, Ban Ki-moon sul-

la possibilità di una risoluzione del Consiglio di sicurezza contro gli insediamenti annunciati da Israele. Lo si è appreso da fonti dell'Anp. Abu Mazen - secondo i media - è intenzionato a ricorrere ad ogni mezzo legale e diplomatico per bloccare gli insediamenti vicino a Gerusalemme. «Il piano annunciato da Israele, specialmente l'E-1, è una linea rossa», rimarca il presidente dell'Anp, e questo, avverte, «non deve accadere».

La risposta israeliana non si è fatta attendere. «Israele resta pronta a negoziare con i palestinesi sulle colonie. Ma deve trattarsi di un negoziato con i palestinesi e non con la Palestina, intesa come Stato riconosciuto con lo status di non membro dalle Nazioni Unite» ha dichiarato il premier israeliano, Benjamin Netanyahu che ha duramente criticato il voto all'Onu di molti paesi europei. Per ora nessun passo indietro. Il comitato di pianificazione e costruzione dell'Amministrazione civile israeliana ha approvato l'avanzamento del piano per la costruzione dei tremila nuovi alloggi situati tra Gerusalemme est e l'insediamento di Maale Adumim, in Cisgiordania. Lo riferisce il sito *Ynet*. Questa decisione significa la «fine del processo di pace, perché Israele rende impraticabile la soluzione a due Stati», ribadisce a l'Unità Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp.